DEL BANCO DI NAPOLI LETTERE DEL DEP. NICCOLA NISCO AL SEN. TITO...

Nicola Nisco

DEL

BANCO DI NAPOLI

LETTERE

DEL

DEP. NICCOLA NISCO

AL

SEN. TITO CACACE

FIRENZE
STABILIMENTO CIVELLI
via Panicale, 39.

1868

DEL

BANCO DI NAPOLI

LETTERE

DEL

DEP. NICCOLA NISCO

AL

SEN. TITO CACACE

FIRENZE
STABILIMENTO CIVELLI
via Panicale, 39.
1868

I.

Allorchè mi perveniva l'invito d'intervenire al Consiglio generale del Banco di Napoli, convocato allo scopo di esaminare e giudicare la relazione della Commissione d'inchiesta nominata dal Consiglio medesimo per conoscere che di vero, che di falso, che di esagerato eravi negli appunti fatti contro l'attuale amministrazione di cotesto benemerito Istituto di credito, io le partecipava di non accettare l'invito, perchè mi sembrava esempio non degno da imitare il farsi giudice non dico in causa propria, ma anche delle proprie asserzioni.

Ed in tale mia determinazione era fermo sì, che anche quando dopo otto giorni del suddetto invito, cioè a consiglio compiuto, mi si faceva pervenire la relazione, pubblicata sotto l'ombra dell'autorevole suo nome, io stimai lasciare al Consiglio generale, al governo ed al paese il giudizio su di essa, persuaso che

alla fin fine la verità si apre strada da sè, e tanto più presto e completamente quanto meno si sforza.

Ma anche questa volta il mio proposito di tacere è stato vinto dalla necessità di parlare, onde non sia considerato il mio silenzio come un malizioso artifizio; chè dalle calunnie non mi salva l'aver mostrato fino alla noia, e con mio danno, anche quando la dignità aveva a premio forca o galera, come io abbia costume di non nascondere il mio nome nè il fatto mio sotto maschera qualsiasi.

Però io non tratterò alcuna questione di persona e mi auguro che i miei contraddittori vogliano lasciare l' usanza di sostituire i lazzi alle ragioni. Nel campo de' dardi ci so stare anch'io; ma nessun dardo sarà mai acuto abbastanza da fare uscire di careggiata un uomo di proposito. Il *batti ma ascolta* di Temistocle è un grande insegnamento che sovente è d'uopo non dimenticare: mi conceda che ora io mel ricordi, e ne faccia completa applicazione.

La relazione qualifica di *molta leggerezza* l'osservazione di essere *ne' bilanci del Banco la rendita portata al valor nominale non all' effettivo,* e per *dimostrare la insussistenza di quest' accusa,* aggiunge *che essa trova la sua condanna nella sola lettura delle situazioni mensuali del Banco, dalle quali risulta che la rendita è stata* SEMPRE *ragguagliata al prezzo quotato in Borsa al 1° gennaio ed al 1° luglio di ciascun anno.*

Dopo aver letto queste parole della relazione immediatamente ho letto il quadro delle situazioni del

Banco dal 25 luglio 1864 al 15 maggio 1868, che è appunto l'allegato N. 1 della relazione medesima, e non seppi persuadermi del come si è potuto essere cotanto arditi di abusare sì sconvenientemente della di lei fiducia in un caso in cui trattasi soltanto di semplice riscontro di cifre sotto l' articolo *fondi pubblici.*

Infatti nelle diverse colonne troviamo questi fondi riportati con le seguenti cifre:

25	luglio	1864	L.	6,310,375
31	dicembre	1864	»	6,310,375
31	»	1865	»	7,313,915
31	»	1866	»	7,855,300
31	»	1867	»	3,788,000
31	maggio	1868	»	2,195,995

Tali cifre risultano da un lato capitalizzando alla pari fino al 31 dicembre 1867 le lire 315,000 di rendita pubblica che nel 1866 ebbero l'aumento per la nuova rendita ritirata dal governo in conseguenza della convenzione fermata da Avitabile e da me col ministro delle finanze; e dall'altro lato cominciando la nuova contabilità regolare e non di *fantasia* al 31 dicembre 1867; donde le lire 7,855,300 si veggono ridotte a 3,788,000, cioè a meno della metà!

Ho pel suo senno e la probità sua tale considerazione da non dubitare che ella non ricordi che le mie opposizioni ufficiali contro cotesto *illusorio* sistema di formare i bilanci hanno la data del marzo 1867, quando,

scrivendo al direttore generale del Banco le severe osservazioni dell'onorevole censore degl'istituti di credito circa il suddetto sistema, usava parole ancor più gravi, che il calcolo di tener il mio posto non poteva consigliarmi. Nè ella ha potuto dimenticare che era il giugno 1866 allorchè io fui amaramente costretto di formulare in appunti innanzi al pubblico quelle mie dimostranze affidate a corrispondenza di ufficio.

Sarei stato ben vano e *leggero* supponendo in giugno 1867 che la mia *accusa*, cagione d'ira appassionata, avesse avuto la benefica potenza di far chiudere quello stesso anno conforme a ciò ch' io indicava e con darmi completamente ragione. Il bilancio del 31 dicembre 1867 è la condanna dei precedenti, è la realtà sostituita all' *illusione* ed alla *fantasia!*

II.

Similmente la relazione nel confutare gli altri appunti da me fatti, li conferma e sovente riesce a farmi elevare sullo scudo degli stessi miei nemici. E su di queste confutazioni mi conceda che io brevemente mi fermi prima di venire a trattare del bilancio del Banco; poichè se io non desidero di mettere in stimolante evidenza l' altrui colpa, ho pure il dovere di abbattere quella bruttissima d'insinuatore che fra le ombre proprio mi si vorrebbe far cadere sulle spalle.

Così mi fo ad osservare che il fatto dell'elevazione del saggio degli interessi dal 7 al 9 per 100, ordi-

nato dall' amministrazione centrale senza l' approvazione governativa, è accettato dalla relazione, che nonpertanto stima ingiusto, essendo in Italia non in Inghilterra, e che altri oltre il governo ne faccia querela. È inutile di mostrare quanto sia, la Dio mercè, oggidì grossolano questo anacronismo di ritenere pe' diritti e pe' doveri il cittadino italiano diverso dall' inglese; sicchè mi limito a ricordarle che io non era un *individuo qualsiasi*, ma un membro del Consiglio generale del Banco ed un direttore di sede, nominato appunto con decreto reale per far rispettare a fronte di autorevoli arbitri il regolamento e gli statuti; per guisa che il signor censore degl' istituti di credito m' imponeva di non eseguire cotesta elevazione di saggio, contraria agl'interessi del paese ed al decoro dello Stato. Mi affido alla di lei onestà per esaminare dai documenti uffiziali e dagli autografi che ho pubblicato, se fu cotesta necessaria resistenza che fece di un tratto mutare in nemici quegli stessi che mi avevano sempre lodato ed esaltato, e che nel giorno stesso della famosa rivoluzione, da un di essi qualificata de' servi contro il padrone, mi dirigevano lettere riboccanti di affetto, di simpatia e di riguardi.

Ma non curiamoci più di queste rimembranze, e passando ad altro paragrafo della relazione, con sorpresa leggo: « Si dilunga l'accusa a criticare severa-
» mente il fatto della sospensione avvenuta delle ri-
» scontrate col Banco di Sicilia. » È forse lungo il tratto relativo a questo appunto formolato nel modo seguente: « Danno avvenuto al Banco per essere ar-

» bitrariamente abolito lo scambio o riscontrata delle
» fedi di credito col Banco di Palermo e di Messina,
» mercè il quale si mantenevano in movimento oltre
» cento milioni sulle opposte sponde del Faro? »

Per quanto non sia esatto che mi sia dilungato nel criticare questo fatto della sospensione della *riscontrata*, per tanto sostengo che sono stato esattissimo nel qualificarlo per arbitrario e contrario agli interessi del Banco e del paese. Perciocchè, per parlare primamente dell'*arbitrio*, mi basta ricordare che la *riscontrata*, o liquidazione pel mutuo scambio di servizio delle emissioni rispettive, era ordinata tra i Banchi di Napoli e di Sicilia dal decreto reale del 15 settembre 1859; per lo che non poteva essere derogata o sospesa dalla Direzione generale, e neanche dal Consiglio generale, che ha l'obbligo di soprintendere a mantenere l'amministrazione conformemente alle leggi, non il diritto di proclamarne l'annullazione a mo' delle odierne Giunte rivoluzionarie spagnuole.

Circa poi al danno avvenuto al Banco ed al paese dalla cessazione della *riscontrata*, mi fo a copiare dal citato decreto reale la motivazione di esso, che, sebbene emanato dal caduto re Francesco II, pure è uno di que' non rari tratti del senno amministrativo napoletano che sovente brillavano fra le tenebre desolatrici della dinastia borbonica. In quel decreto adunque si legge: « Nello intento di rendere più ra-
» pide e più frequenti le transazioni industriali e com-
» merciali fra l'una e l'altra parte dei nostri reali
» dominii di qua e di là del Faro con un ben inteso

» sistema di mutua fiducia, e quindi di libera circo-
» lazione e permutazione in contanti di valori, che
» due Banchi si emettono, non che di mutuo sconto
» delle cambiali delle rispettive casse di sconto, » si veniva ad ordinare lo scambio o riscontrata de' reciproci valori.

E davvero non le pare che in quel decreto siasi da senno ragionato? Francesco II stabiliva il reciproco scambio di credito e di servigio fra banco e banco, che è ormai anche fra negozianti, antico costume in Inghilterra ed in America, ne'paesi cioè di libertà bancaria più o meno completa. Se la direzione generale del Banco di Napoli avesse saputo che senza cotesto civilissimo metodo di mutualità è impossibile la ricantata e sospirata pluralità de'Banchi, non avrebbe proceduto ad un atto che siffatto progresso economico annullando, assicurava alla Banca Nazionale nel regno d'Italia quel predominio dovuto alla previdenza ed all'ardire che indarno i deboli e gl'insipienti cercano di combattere con la inanità delle parole e delle querele.

La cessazione della *riscontrata* segna l'epoca dell'essere stata perduta la Sicilia pel Banco di Napoli e il primo stadio della decadenza della sua potenza di credito ristretta nelle provincie continentali del già antico reame in quel momento appunto in cui la Banca Nazionale, con le sue sedi e succursali, estendevasi in tutta la Penisola dalle Alpi al Lilibeo, da Aosta a Palermo. Avrei voluto che il Banco di Napoli anzi che togliere la *riscontrata* con i Banchi di Sicilia

l'avesse stabilita con tutti gli altri istituti di credito che sono in Sicilia, e si fosse lanciato con intelligente coraggio, a disputare il primato alla Banca Nazionale nel campo della concorrenza vivificatrice con assister meglio ed a minore spesa il commercio e l'industria. L'atto della immobilizzazione della moneta effettiva in cassa al 1° maggio 1868 rafferma di essere stata abbastanza inconsiderata quella pusillanimità di abbandonare un campo già proprio: chè il Banco di Palermo aveva 24 milioni di danaro a fronte di altrettante carte di circolazione, mentre che quello di Napoli, che fece per paura il gran rifiuto, aveva 43 milioni di moneta di contro a 99 di circolazione!

Nè ha valore nessuno dinanzi alla mente di un banchiere lo scusare un tal provvedimento con addurre a ragione che la Banca Nazionale *col semplice meccanismo di versare biglietti in Napoli* per aver fedi di credito, sottraeva al tesoro del Banco grosse somme che facevasi rimborsare in Sicilia: poichè con un meccanismo ancor più semplice il Banco poteva presentare alle casse della Banca in Palermo questi biglietti per esserne rimborsato in moneta, e così, capovolgendo il tranello, mettere la Banca stessa in un imbarazzo maggiore di quello che ella gli aveva voluto creare. Simile tattica, attuata di un tratto e con ardire, mi fu sufficiente allorchè istallai la sede del Banco in Firenze per fare accettare dagli altri istituti, che non avevano il privilegio della invertibilità, le nostre *fedi di credito*, e per toglier

loro fin la possibilità di richieste di rimborsi per sorpresa.

Se la relazione trova prudente misura quella della commissione di annullare le riscontrate ordinate per legge, riconosce però che la censura sul metodo della contabilità sia giusta: poichè a suo parere « l'or-
» ganizzazione contabile del Banco consiste in *un treno*
» *di separate scritture le quali non hanno alcune coor-*
» *dinazioni fra loro.* Quasi tutto il movimento poggia
» sopra elementi forniti con le reste di cassa e da
» certificati del libro maggiore, il cui complessivo
» movimento rappresenta una serie di addizioni e
» sottrazioni, le quali, se la male fede volesse sov-
» vertire, *avrebbero molto tempo a durare* prima di
» essere scoverte ».

Ho avuto adunque io torto di qualificare una tal contabilità *non a giorno, in guisa che sono impossibili l'esatte verificazioni di cassa?* Ed il nuovo sistema contabile *più semplice e più adatto alla scienza bancaria e dei tempi di cui già si veggono i buoni risultati,* a dir della relazione, *nelle sedi di Donnaregina e Spirito Santo* non è l'importazione di quello da me introdotto, a forza di pertinace volontà ed attraverso gli ostacoli opposti dalla direzione centrale, nella sede di Firenze?

Finalmente all'appunto « *d'insipienza di sostituire la voluta fede alla fede di credito ne' pagamenti degli sconti con gran jattura* del Banco » la relazione risponde che si opponevano alla modificazione di siffatto sistema il regolamento per forma che *la dire-*

zione generale non era facoltata a poter disporre diversamente. Ciò fu fatto non prima del 30 *giugno ultimo.*

Ma a mia volta io dimando, perchè quella Direzione generale che al 30 giugno ultimo ha chiesto al Consiglio generale di modificare questa parte del regolamento, nel 1865 ripristinò il vecchio sistema invece di richiedere allora che fosse *regolarizzato* ciò che era stato dall'Amministrazione precedente già introdotto e che ora si attende ansiosamente di riveder ripristinato? Non è insania distruggere un bene già esistente per accattarne poscia una tarda ripristinazione, quasi il riguardo al formalismo salvasse la responsabilità di chi amministra imprevidentemente un istituto di credito!

III.

Si passa nella relazione poi a *porre sotto gli occhi del Consiglio generale il bilancio del Banco.* Non sarebbe meglio porlo sotto gli occhi del pubblico, e ragionare su di esso senza confronti disaggradevoli con frasi e con parole che tutti possano comprendere, e allo scopo di purificare da altri errori una istituzione carissima a tutti noi napoletani? Non mi deve rendere a tanto ardito il bene nell'amministrazione del Banco ottenuto fin ora anche attraverso il benedetto flagello delle calunnie e de' dolori? Non

ho la fanciullesca ambizione di credermi infallibile: mi emendi e mi corregga ove erro o non esattamente ragiono.

La precipua questione intorno la situazione di cassa di un Banco sembrami che debba esser quella di vedere come essa è costituita, cioè in quanto abbia di potenza effettiva o di garanzie di fronte ai possessori delle sue emissioni, ed in quanto sia prodotto di un credito reale o di un giuoco fittizio. Nell'allegato N° 2 della relazione si legge che:

Al 25 luglio 1864 la riserva metallica era di 59,466,990. 94, e l'ammontare della circolazione di 122,372,172. 33;

Al 30 aprile 1866, la vigilia propria del corso forzoso, invocato per giustificare le irregolarità posteriori, la riserva metallica era di 43,428,959. 23 e l'ammontare della circolazione di 99,166,135. 45;

All'aprile 1867, quando io ufficialmente dirigeva le mie osservazioni all'Amministrazione centrale del Banco, la riserva metallica era di 30,599,948. 16, e la circolazione di 101.336,098. 25;

Al 15 maggio ultimo finalmente la riserva metallica era di 50,441,602 lire e la circolazione di 102,321,084. 45;

Ma è davvero riserva metallica quella a cui si dà un tal nome, e che per tale essenziale qualità è considerata fondo di garanzia dell'emissione? Ecco il primo dubbio a risolvere senza forza di sofismi, ma di verità. Nella relazione si esclude dalla massa del numerario effettivo portata dalla situazione del 25 lu-

glio 1864 la somma di 13 milioni di bronzo per esser *biglione* non propriamente moneta.

Il quale giudizio sebbene sia troppo severo, essendo al 25 luglio 1864 ancora esistente la cassa di bronzo nel Banco di Napoli e quindi le *fedi di credito in bronzo,* pure io l'accetto; chè l'essere austero nell'estimare le basi proprie del credito, è una virtù non mai esaurita abbastanza. Però mi penso si debba applicare similmente nel valutare la situazione del 1868, ed escludere dalla massa metallica i milioni di biglietti di Banco, di carta cioè che vale assai meno del bronzo; sì perchè quella manca di ogni valore intrinseco; sì perchè il valore di garanzia che essa porta è inferiore al valore intrinseco medesimo del bronzo coniato.

Perciocchè ella, giureconsulto chiarissimo ed egregio finanziere, non può neanche come dubbio ammettere che i biglietti della Banca Nazionale che per virtù del decreto del 1° maggio 1866 possono tener luogo di danaro ne' pagamenti, possono egualmente tener luogo di metallo per costituire la riserva metallica di un banco. Certo, per risparmiare argomentazioni e parole su questo argomento chiaro da sè, basterebbe ricordare un precedente governativo in questa sessione tanto censurato in Parlamento e con tanto sacrifizio di spese erariali riparato.

Intendo parlare de' 40 milioni di vaglia del Tesoro nell' ottobre del 1867 per urgentissimi bisogni pubblici consegnati come danaro nelle casse della Banca. È permesso dare all'obbligazione portata da biglietti della Banca valore maggiore che a quella portata

da' vaglia pagabili a vista dallo Stato, e concedere pel servizio del Banco di Napoli ciò che si è stimato servendo lo Stato, atto di pubblica mancata fede? Non è illusione più illegittima e peggio il chiamare riserva metallica un fascio di biglietti non convertibili in oro e rappresentanti per un terzo l'oro tenuto in cassa dall'Istituto che li emette, anzi che i vaglia del Tesoro rimborsabili a vista in oro?

Confesso francamente, mel conceda, che da tanta meraviglia sono stato preso nel sentire da alcuni affermare con rara ingenuità che il Consiglio di Stato abbia, confondendo il modo di pagamento col fondo di garanzia, sostenuto sì strana dottrina, che il confutarlo mi è parso atto d'irriverenza verso cotesto supremo e rispettabile congresso. Davvero Goethe, che nel suo Fausto ci presentò la brillante caricatura del sistema di Law, non arrivò a tale bizzarria di favoleggiare la rigenerazione cartacea da una carta-madre moltiplicata per forza di accumulazione generata dalla sua stessa progenie?

Adunque io credo che per una ragione ancora più potente di quella che determinò la commissione a sottrarre dai 59 milioni di riserva metallica del 1864, 13 milioni di moneta di bronzo, si debba sottrarre dai 50 milioni di riserva metallica di oggidì 28 milioni di biglietti di Banca; sicchè restano, adottandosi il principio della relazione, nella situazione del 25 luglio 1864, 46 milioni di danaro effettivo in cassa per garanzia di 122 milioni di circolazione, e 22 milioni nel maggio 1868 per garanzia di 102 mi-

lioni di circolazione. La eloquenza delle cifre non ha bisogno di commenti.

Però io voglio essere molto meno austero nel determinare la reale situazione del Banco nel 1868 che non è stata la relazione nel determinare quella del 1864. Io non escludo come un non valore, ad esempio dell' esclusione data al bronzo, la massa de' biglietti di Banca, ma la considero come contro-valuta di altrettante *fedi di credito* in circolazione, e, con cotesta estimazione di favore, dalle lire 102 milioni di circolazione, sottraggo lire 28 milioni di biglietti di Banca, sicchè resta la riserva a fronte della circolazione come 22 a 78, proporzione che torna uguale a quella che risulterebbe se si volesse ritenere la massa dei biglietti per quanto oro in cassa rappresentano, cioè per lire 9 milioni e 333 mila lire.

E qui ancora un'altra breve osservazione che nasce proprio dalla realità dei fatti. I 59 milioni di riserva metallica del 14 luglio 1864 erano il prodotto dei depositi volontari, l'attestato dell'alta fiducia che il pubblico aveva pel Banco. Hanno la stessa origine ed il medesimo significato i 50 milioni portati nella situazione del corrente anno? Sventuratamente no. I 50 milioni in cassa nel maggio 1868 per 20 milioni rappresentano la coercizione, essendo stati per previdenza del decreto del 5 maggio 1866 fermati e dichiarati immobilizzati, e la quasi totalità del rimanente rappresentano carta ottenuta sì con vendere, secondo la relazione stessa, 216 mila lire di rendita pubblica di patrimonio del Banco, sì con vendere pure al 71 in

media circa 3 milioni di prestito nazionale acquistato all'88, e sì con emettere altra carta per operare l'arbitraggio allo scopo di barattar la propria; cioè rappresentano operazioni disastrose o economicamente infeconde per riempire con carta il vuoto lasciato dal credito.

III.

Ammesso pure che si voglia da noi fare di uno degli estremi espedienti governativi moderni parodia più frizzante del Goethe, e lasciando anche di cacciar gli occhi nelle diverse origini di queste due riserve comparate, si è fatta opera savia di vendere 216 mila di rendita pubblica, e 3 milioni di prestito per aumentare una riserva di carta? Si è, così operando, migliorato il credito di questo Banco? A me pare che siasi proceduto a mo' de' fanciulli che passano dal riso al pianto pur trastullandosi con lo stesso balocco.

Mettere una riserva maggiore di quella prevista dagli statuti è senza dubbio preparazione necessaria di previdenza in un periodo anormale di circolazione dal quale il paese è ansioso d'uscire; però quando pel gusto di avere 16 milioni di carta in cassa più di quanto è richiesto per sostenere la propria emissione, si vendono per circa 7 milioni di valori che fruttano quasi 600 mila lire all'anno, si diminuisce

anzi che si aumenta nel concetto degli uomini di senno la potenza di credito di un banco, per quanto una carta infruttifera, quale i biglietti, vale meno di una carta fruttifera, quale le cedole del debito pubblico.

Perciocchè ogni banchiere ha a sua precipua cura di rendere al massimo grado produttive le somme che ha in cassa, in modo che i suoi guadagni e la sua reputazione di saper fare progredisce a misura che ha gli occhi della mente acuti abbastanza per non tenere in sofferenza somme maggiori di quelle indispensabili a far fronte ai suoi impegni, e per cavarne intanto, mercè operazioni misurate ed all'istante realizzabili, utilità ripetute. Chi impediva infatti all'amministrazione del Banco di Napoli di vendere i titoli di rendita pubblica quando la cessazione del corso forzoso fosse anzi che una speranza ed una rosea illusione una effettiva realità? Il valore di questi titoli non sarebbe stato molto maggiore allorchè, riequilibrato il bilancio dello Stato, si poteva davvero liberare la nazione di cotesto flagello turbatore di ogni economica prosperità? Si deve applaudire all'errore di vendere con perdita valori produttivi per riparare a quello di una imprevidente immobilizzazione senza creare mediante cotale inversione una sorgente di guadagni nuovi equivalente ai frutti perduti?

Io non voglio entrare di nuovo nel campo della censura, e mostrare ad esempio che con vendere al 71 il prestito nazionale acquistato dal Banco effettivamente all' 88, si compì volontariamente, non es-

sendovi da necessità costretto, un atto di ruinosa amministrazione che porta la perdita di 340 mila lire per ogni 100 mila lire di tal rendita alienata. Nè amo disaminare il modo che vuolsi tenuto di vendere la rendita, pel quale, qualora non corrispondesse la data della consegna de' titoli fatta dal tesoriere all' agente di cambio a quella del versamento in *madrefede* del relativo rimborso, potrebbero sorgere, massime in tempo di momentanee oscillazioni, inconvenienti che oggi ogni accorto amministratore prevede, e di cui non mi piace ragionare.

Nonpertanto ho il dovere di notare che dalla medesima *situazione* del Banco, allegato 4, presentato dalla relazione risulta che per siffatta conversione in biglietti di Banca di titoli di rendita pubblica, quella consolidata 5/00 che nel 25 luglio 1864 era di 315,000 lire, e che nel 1867 per rimborsi ottenuti dal Governo sulla base della convenzione fermata da Avitabile e da me, era aumentata a 392,000 lire, trovasi ridotta a 176,000 lire.

Oltre la diminuzione di credito che necessariamente deriva dalla diminuzione di un patrimonio assicurato, a me pare, e tengo che parrà anche a lei, che il Consiglio generale del Banco ha il diritto ed il dovere di provvedere intorno al patrimonio del Banco per assicurarlo ed aumentarlo, non per disfarlo. Indipendentemente che codesto concetto deriva proprio dalla lettera e dall' indole del regolamento e degli statuti, esso è inerente alla qualità ed all'origine stessa di questo consiglio. Egli non amministra capitali

propri ai membri che il compongono o ai soci mandatari, ma bensì il patrimonio e gl' interessi di uno istituto che appartiene al paese; sicchè non può sottrarsi a tutte le norme comuni per gli amministratori *de aere publico*, rispettato con ugual riverenza nelle leggi romane, nelle canoniche, e nelle civili ed amministrative moderne. Non mi fermo poi ad intrattenerla per mostrarle come sarebbe una negazione del buon senso il supporre che simile baratto facessero amministratori di *aere proprio.*

V.

E da queste considerazioni di apprezzamento passando all' altra materiale di cifra ho letto quella di 27,141,526 portata nell' attivo del 1868 sotto al titolo di quota del prestito nazionale assunto dal Banco, e nella relazione si scrive che codesta speciale valutazione è fatta al prezzo di acquisto, quasi che una situazione bancaria fosse un documento archeologico. Chi infatti coprirebbe quel vuoto che resta tra il prezzo di corso al 15 maggio 1868 ed il prezzo di acquisto, cioè tra il 71.20 in media e l' 88, che pure importa una differenza di 4 milioni e 251,000 lire quanto è il risultato del sottrarre la cifra di 22,251,281 ritenuta dalla relazione a pagine 68 per quella che rappresenta il valore reale capitalizzato di una rendita di 1,573,266 di prestito nazionale, dalla cifra di 27,144,925 che la relazione stessa nelle pagine medesime riporta per

quella *effettiva erogata dal Banco* per comprare siffatta rendita?

Si può ammettere il calcolo della relazione che, addizionando le somme di 2,344,900 per tre tremestri esatti sulla partita del prestito stesso, di 405,000 per premi sortiti nelle tre prime estrazioni governative, di 1,195,995 per premio da esigere dalla provincia di Napoli, di 505,616 per premio del pari da esigersi da quella di Bari o di 256,107 di premio esatto, viene a conchiudere che il Banco, avendo acquistato il prestito nazionale a circa un quinto di più del suo valore reale e di corso, ha realizzato un utile di 700,000 lire?

Mai ho imparato a fare i conti in tal guisa, che suppone il principio di dovere un banco impiegare i suoi capitali gratuitamente, mentre dagli statuti e da' regolamenti che sono sue leggi inviolabili, ha l'obbligo di scontare con interesse, il cui saggio non è stato mai inferiore a quello degli altri istituti di credito, e mentre esercita l'ufficio di Monte di Pietà con esigere il 6 0[0 su i pegni de'bisognosi, con più l'orefice apprezzatore garante del valore e l'agente pronto a vendere! È atto di beneficenza il pagare senza interesse pe'ricchi e lo scoiare relativamente i poverelli!

Forse questo vuoto tra il prezzo di acquisto e quello di corso è coperto nello specchietto della situazione del Banco da ciò che a titolo di *premio* debbono per un determinato periodo di 9 e 10 anni corrispondere le provincie di Napoli e di Bari? La risposta trovasi in cotesto specchietto medesimo ne' due ar-

ticoli seguenti portati nella parte attiva: — « Credito verso la provincia di Napoli pel premio dovuto sulle somme anticipate dal Banco pel prestito nazionale 2,165,599 — Altro verso la provincia di Bari per la causa medesima 585,888. » — Perciocchè per lo meno il contabile del Banco che sottoponeva alla Commissione tale situazione non doveva riportare la somma suddetta di 2,777,880 complessiva de' menzionati articoli, quante volte vi collocava quella di 27,144,926, della quale è elemento essenziale il rimborso di una parte di prezzo da pagarsi dalle due provincie di Napoli e di Bari.

Laonde mi pare proprio il caso di ripetere alla lettera il ragionamento che leggo nella relazione all'ultimo periodo della pagina 65, e quindi come la Commissione ha osservato che la cifra di L. 21,355,236 di patrimonio del Banco portata nella situazione del 1864 non può esser ritenuta integra, ove si consideri che i fondi pubblici che ne costituivano buona parte a quell' epoca eran diminuiti del valor nominale di L. 1,903,957, sicchè dedotta questa cifra, il patrimonio resta veramente di L. 19,451,278; così similmente io con la locuzione medesima osservo che la cifra di L. 23,368,648 di patrimonio del Banco portata nel 1868 non può esser ritenuta integra ove si consideri che i fondi pubblici, che ne costituiscono buona parte, erano diminuiti dal valore di acquisto, segnato nella situazione stessa, di L. 4,251,000, donde posta tal cifra di deduzione il patrimonio del Banco al 15 maggio è di L. 19,107,000, cioè L. 344 mila meno che al 15 luglio 1864!

La quale rettificazione prova che dal luglio 1864 al 5 maggio 1868 l'Amministrazione del Banco di Napoli è stata condotta per modo che il suo patrimonio è diminuito, tolte le cifre d' illusione, realmente di 344 mila lire, anzi che aumentato di 8,886,000 lire come avrebbe dovuto esserlo, per l'*accumolo* degli utili delle sue operazioni, senza tener conto degli interessi progressivi di questi *accumoli*, nè delle frazioni delle centinaia di lire, e deducendo largamente le enormi spese.

A prova di questo mio calcolo a lei zelantissimo di toccare il vero non tornerà disaggradevole il seguente specchietto tratto dalla situazione officiale che comprende le operazioni e gli utili relativi dal luglio 1864 a maggio 1808 complessivamente:

Sconti per . . . . . . L.	109,500,000	Utili	5,450,000
Pegnorazioni d'oro, panni	41,343,000	»	2,340,000
Anticipaz. su rend. pubb.	46,892,000	»	3,209,000
Pegnoraz. di mercanzie	2,419,000	»	140,000
Semestre del prestito nazionale		»	2,245,000
Coupons della rendita pubblica		»	1,400,000
Premi del prestito		»	406,000
Obbligazioni municipali		»	98,000
Rendita fondiaria		»	500,000
			15,886,000
Dedotti per spese annuali			8,000,000
Restano di utile netto			7,885,000
Che aggiunti al patrimonio del 1864 di .			19,451,278
formano una somma di			27,337,278

al quale è realmente maggiore di 8,230,278 di quella dell' effettivo patrimonio del Banco, e di 3,958,628 di quello supposto di 23,368,658.

Io ho il convincimento, se la ignoranza non mi fa velo agli occhi della mente, di essere stato oltremodo esatto nel formolare tale specchietto; sì addizionando le colonne delle diverse operazioni per un semestre nel 1864, per tre anni successivi e per un semestre nel 1867; sì assegnando gli utili sulla base più bassa de' saggi degl' interessi dal Banco stesso stabiliti, cioè del 5 °/₀ per gli sconti, del 6 °/₀ per le operazioni di oro, metalli, panni; sì deducendo per le spese una cifra maggiore della prevista annualmente. E davvero le lire 7,868,000 rappresentano l' utile di circa il 9 per cento del patrimonio del Banco. il quale sta in luogo di capitale di ogni altro istituto di credito, che la Dio mercè trovasi svincolato dalle vesti del medio evo. Di cotal conclusione non ne voglia male a me, ma bensì alla benedetta aritmetica, a questo tormento di sterilità dell' umana fantasia.

IV.

Veramente mercè questa delatrice scienza di numeri molte magiche apparenze svaniscono, e sovente vidi di avere abbracciato uno scheletro per la bella Armida. Allora man mano scorgi i cancheri che sotto le rosee illusioni si nascondevano, e ritorna la rimembranza delle dolorose istorie.

Infatti la realità ridestata dalla potenza delle cifre ti fa ricordare i sette famosi vuoti avvenuti rapidamente nel Banco di Napoli — Murulo, Aquilar, Gouttier, Leoni, Conti, Porcelli, Palma, — che hanno divorato altre 700 mila lire di patrimonio di questo istituto. Senza disaminare ed enumerare le giubilazioni e le distruzioni operate per assicurare gli uffici ad alcuni fra essi, sarebbe stato indispensabile nel compiere una inchiesta amministrativa esaminare se davvero costoro gli uffici loro esercitassero in conformità del regolamento, se facessero operazioni permesse dal regolamento stesso, e se regolarmente tenessero le rispettive scritture.

Perciocchè il direttore di un Banco non può essere responsabile del fatto di un cassiere che porti via i fondi della cassa di servizio della giornata, o non versi in cassa i valori nella giornata ricevuti. Ma per ragione bensì del suo ufficio egli è responsabile se permetta o sopporti che il *liquidatore* introiti, che il *controllo* faccia da cassiere, che le casse non sieno verificate, che un cassiere faccia per milioni operazioni in *confidenza*, non permesse dal regolamento, nè giornalmente scritturabili o controllabili.

Basterebbe fissare un pochino l' occhio nel movimento di cassa fatto per acquistar moneta di bronzo allo scopo matto di far cessare quel monopolio che appunto si serviva ed alimentava, per giudicare, se altro dovesse esser menato al posto dell' accusato cassiere Leoni! Basterebbe soltanto osservare la firma dei vaglia e da chi rilasciata per determinare nello

interesse dello Stato e del decoro del Banco la responsabilità effettiva del vuoto Gouttier! Basterebbe interrogare l'accorto e rispettabile sotto-direttore del Monte di Pietà per toccar con mano la potenza che teneva l'Aquilar fuori posto e nel perenne diritto di usurpar le altrui funzioni! Basterebbe almeno che il cortese censore degl'istituti di credito avesse potestà di ricordarsi che il Banco di Napoli è *res nullius* affidato alla tutela della sorveglianza suprema governativa per la scrupolosa osservanza delle prefisse regole.

E medesimamente questa scienza de' numeri desolatrice delle gioie dell'umana fantasia mi guida a valutare le operazioni del Banco con apprezzamenti diversi da quelli scritti nella sua relazione. Forse sono nell'errore, e desidero essere di ciò convinto, ma ambisco ripetere le mie opinioni, affinchè, se non esatte e vere, io sia dalla disapprovazione del pubblico punito della mia cocciutaggine.

Seguirò l'ordine della relazione, e comincio dal notare che la relazione ha a pagina 17 riconosciuto che davvero *risulta da' documenti che la circolazione non è stata mantenuta nelle sue legali proporzioni, non solo ordinariamente,* ma maggiormente *dopo all'emissione avvenuta del prestito nazionale;* ed ha riconosciuto pure che *trova giusto ed indubitato che le difficoltà in cui ha versato l'Amministrazione del Banco di Napoli sian dipese da questo grosso impiego, che mobilizzando un terzo della sua carta fiduciaria ha sottratto alla circolazione ed al Banco un capitale che ogni prudenza esige che sia tenuto disponibile.*

Queste parole sono abbastanza chiare. pur tuttavia la relazione viene ad una conclusione diversa: ella crede che fu abbastanza ardita l'accusa nel muovere *gran rimprovero ad una operazione* (quella dell'assumere 31 milioni di prestito nazionale all'88) *fatta con scopo oltremodo santo e filantropico;* — che così operando il Banco di Napoli seguiva la sua tradizionale missione che gli fa godere della benevolenza e la fiducia de' suoi concittadini: — che la sproporzione fra la riserva e la circolazione, verificatasi per pochi mesi non ha raggiunto i 10 milioni di beni ed è stata la conseguenza del corso forzato.

In quanto allo scopo santo e filantropico dell'operazione del prestito, del bene venuto al paese, e dell'esser cagione di aumento di pubblica fiducia, io le presento alcuni miei pochi e pur troppo brevi obbietti. Non credo che un pubblico stabilimento in generale faccia opera santa e filantropica quante volte esce della carreggiata indicata dai proprii statuti. L'amministrazione di uno spedale che per soccorrere i danneggiati dalle inondazioni facesse mancare le medicine ai suoi ammalati, ne assottigliasse il vitto, diminuisse i posti di recezione, a mio modo di vedere sarebbe ugualmente in colpa dell'amministrazione di un istituto che, dovendo per sua missione assistere la popolazione bisognosa con le operazioni di monte di pietà, il commercio e la industria con gli sconti e le anticipazioni su i valori, e la proprietà con i *fidi*, si faccia ad immobilizzare per una operazione finanziaria un terzo della sua carta fiducia-

ria, in guisa che non solo tutto il suo organismo soffre, ma ancora tutte le sue operazioni debbono esser ristrette e fatte rachitiche.

Infatti quali sono state le conseguenze di aver compiuta cotesta operazione del prestito nazionale non permessa dallo statuto? Il non poter realizzare valori che rappresentavano 27 milioni di emissioni circolanti ha obbligato l'amministrazione del Banco a vendere quasi 300 mila lire di rendita pubblica ad un prezzo molto inferiore dell'acquisto ed anche una parte del prestito stesso; a sospendere la pegnorazione ne' Monti di Pietà, di che i giornali di Napoli si lamentavano; a limitare gli assegnamenti per lo sconto e la pignorazione de' valori; ad ammassare 16 milioni di biglietti di Banca più del necessario per sostenere la sua circolazione, e tenerli infruttuosi come salvaguardia de' 27 milioni relativamente immobilizzati; a non attuare in Napoli la istituzione del *castelletto*, voluta dal decreto dell' 11 agosto 1867, e destinata a non far rimanere esclusa da' benefici del credito anche i proprietari del suolo degni di considerazione per la rispettabilità della loro firma.

Se la provincia di Napoli avesse seguito il destino di tutte le altre provincie del Regno, ed il Banco si fosse limitato, secondo desiderava e mi scriveva il chiarissimo mio amico Scialoia allora ministro delle finanze, a coprire cioè la differenza tra il prezzo di assunzione della Banca e quello di emissione del Tesoro, senza dubbio un peso maggiore sarebbe caduto su cotesta carissima provincia e quindi

su i suoi contribuenti della ricchezza mobiliare e della immobiliare chiamati al prestito coatto. Ma il Banco avrebbe fatto cosa cento volte più santa e filantropica nello interesse della prosperità della provincia stessa; chè non avrebbe diminuito di un terzo quella potenza di suo credito, destinato ad esser partecipato a tutte le classi produttive, massime ne' terribili momenti di una crisi finanziaria e monetaria; nè privato finora la proprietà in generale di un aiuto assai più fecondo, che quello momentaneo di sottrarlo ad un peso comune straordinario.

Circa poi l'esser cagione il corso forzoso dello sbilancio tra la riserva metallica e la circolazione, risponde per me l'allegato n° 20 della relazione in cui si legge, che mai è stato maggiore di quello del semestre anteriore al decreto del corso forzoso; perciocchè basta ripetere le seguenti cifre dello stato *indicante le proporzioni tra la riserva metallica e la circolazione:*

1865	30	novembre	in più eccedente	14,006,750
	31	decembre	idem	14,381,502
1866	31	gennaio	idem	9,534,788
	28	febbraio	idem	13,120,307
	31	marzo	idem	13,901,713
	30	aprile	idem	12,312,216

E si noti ancora che se nel novembre 1866 questa sproporzione arriva per eccedenza soltanto alla cifra di 10 milioni, ciò non è dovuto al senno previdente di alcuno, ma bensì a me che, per salvare

gli amministratori del Banco ottenni dal ministro Scialoia quel decreto dell'agosto 1866, pel quale era fatta facoltà di emettere pel triplo; altrimenti la sproporzione sarebbe stata di 46 milioni su 34 di riserva e 114 di circolazione; come ad un bel circa era nell'aprile 1867, allorchè io mi sentiva gravare sulle spalle innanzi al paese la responsabilità delle conseguenze di siffatto eccesso, per essere stato io provocatore ed autore della maggiore facoltà concessa: sì che scriveva parole forti e vivaci.

VII.

La relazione a pagina 22 scrive « *due ostacoli poi concorrevano anche a fare immediatamente rientrare ne' limiti la emissione, e la commissione li ha notati: 1.° in un cumolo di partite di rendita pegnorate ed al loro termine non riscattate: 2.° nel portafoglio della cassa di sconto.* Questi due punti segnano davvero le due questioni principali da esaminare nel discutere di una amministrazione bancaria, ed io li prendo nel loro complesso e nella loro estensione senza stancare la sua benevolenza a seguirmi in disputazioni minuziose e d'importanza relativamente assai secondaria.

Relativamente alla proporzione della rendita fatta dalla relazione si ammettono i seguenti fatti: — che dal 1860 al 66 una grossa quantità di rendita fu pegnorata — che al termine della durata questi pegni non furono ritirati, donde i danni ed i gravissimi

imbarazzi in cui è *incontrastabile* che siasi trovato il Banco — che al Banco mancava quell' indispensabile mezzo che è il supplemento in caso di ribasso della rendita pegnorata — che in conseguenza la prudenza consigliava di attendere che il prezzo della rendita si livellasse a quell' equivalente alla somma anticipata — che *così avvenne:* e la vendita di titoli pegnorati *cominciò ad aver luogo* nel corso dell' anno 1867!

Adunque la relazione stessa non mette dubbio veruno sull' appunto da me fatto all' amministrazione nella seguente formula: « deficienza di garanzia del- » l' anticipazioni su i titoli di rendita pubblica per » mancanza di richiesta di supplementi, onde fosse » mantenuto il rapporto del pegno con l' anticipazione » ne' termini inscritti dal regolamento. » Anzi dichiara che cotesta deficienza di garanzia è stata cagione di *gravissimi imbarazzi* pel Banco; non pertanto la scusa come conseguenza del regolamento del Banco stesso.

Il primo elemento di ogni buona ed intelligente amministrazione è di assicurare le proprie operazioni contro le prevedibili eventualità. Ciò costituisce un aforisma amministrativo che non ha bisogno di essere scritto nè in legge, nè in statuti, nè in regolamenti; fa parte del gran libro del buon senso umano. E di buon senso aveva dose sufficiente il Medici. Egli allorchè nel 24 agosto 1818 pubblicava l' ordinanza relativa alla pegnorazione delle cartelle del debito consolidato stabiliva il principio che cotesto pegno dovesse non solo garantire l' anticipazione non altri-

menti che i *pegni di metalli preziosi e gemme;* ma ancora considerando di aver un tal pegno un valor di credito non intrinseco e per conseguenza assai più variabile, aggiungeva, col Regolamento dello stesso giorno, che la durata della pegnorazione doveva essere non oltre i tre mesi, trascorsi i quali, la cassa di sconto procederebbe *senz' altra formalità alla vendita delle carte pegnorate.*

Sfido i discutitori più famosi a cavare dall'indole e dalle parole di queste disposizioni del Medici il divieto al Banco di richiedere i supplementi, mercè i quali soltanto si poteva mantenere il principio fondamentale di dover essere il pegno cautela equivalente, e poteva esimersi il direttore del Banco dall' obbligo testuale della vendita alla scadenza de' tre mesi. La precipua parte della mia corrispondenza ufficiale dell' aprile 1867 fu consumata per ridestare su questo argomento l'attenzione dell'amministrazione centrale, per farle toccare con mano i danni fatti al Banco e le responsabilità assunte da' suoi amministratori, per mostrarle alfine che se questo benedetto Banco non fosse appartenuto a nessuno, non sarebbe passata impunita una simile mellonaggine.

Ma anche ammesso che il *regolamento non provvedesse a questo caso,* doveva qualsiasi amministrazione comunemente previdente non vederlo, non misurarlo nella sua ampiezza, rimanere innanzi alla ripetuta perduranza di esso indifferente senza prendere la iniziativa de' mezzi per arginare l' accavallarsi delle deplorevoli conseguenze? Se ora la com-

missione d'inchiesta *chiede al consiglio generale che colmi questo vuoto del regolamento, poichè dalle sue disposizioni inesatte o incomplete potrebbe dipendere che il Banco da un momento all' altro potesse trovarsi seriamente compromesso,* perchè non chiede conto all' amministrazione centrale di essere stata sorda alle mie proteste, e di avermi accusato di lesa autorità per esser stato ardito di gridare, *acqua alle funi?*

Sorpresa maggiore non pertanto mi ha cagionato la lettura di quel tratto della relazione nel quale dopo di aver attestato che al *termine della durata del prestito questi pegni non furon ritirati;* — che *il provvedimento della vendita immediata non potette adottarsi, perciocchè per la gran diminuzione del prezzo della rendita questo sistema avrebbe prodotto al Banco gravissimi danni;* — e che *quindi la prudenza consigliava ad attendere che il prezzo della rendita si livellasse a quella equivalente alla somma anticipata;* — soggiunge inaspettatamente « *e così convenne che la vendita di titoli di rendita pegnorata cominciò ad aver luogo nel corso dell' anno* 1867, *sicchè in conseguenza di tale operazione il Banco è rientrato in massima parte ne' capitali anticipati.* »

Non le pare che cotesto tratto racchiuda un gran paradosso? La rendita pubblica, che dal 1861 al 62 si è tenuta sulla media del 75, discese via via di 10 punti fino al 1864, e poscia precipitò, percorrendo spaventevole china, nel 1867 al 42 sottratto il cambio; ed oggi ancora, dopo le grosse economie e le più grosse imposte e dopo un periodo di legislatura

spietatamente finanziaria, non arriva al 53 senza ripetute cadute a ripetute riprese. Come adunque ha potuto avvenire che la *prudenza* di non rispettare i regolamenti abbia al Banco di Napoli fruttato il magico bene, che la vendita di titoli del consolidato pegnorati, la quale nel 1864 presentava deficienza per rimborsarlo delle sue anticipazioni, facevalo, cominciata nel 1867, rientrare in *massima parte nei suoi capitali anticipati?* Come un valore di 50 può pagare ciò che quello di 65 ed anche di 75 non ha potuto?

E qui la reverenza non mi fa procedere più innanzi. Mi limito soltanto a far notare che se il regolamento fosse stato rispettato, dovere da cui nessuno ha potestà di sottrarre l'amministrazione, due utilità ne sarebbero derivate: quella che il Banco per rivalersi delle fatte anticipazioni avrebbe avuto una massa di valori che nel 1861 e 62 avevano un prezzo 25 per 0/0 e nel 1864 15 per 0/0 maggiore che al presente e massime nel 1867: — quella che i proprietari di questi valori non avrebbero sofferto per virtù di altrui *prudenza* la minorazione in media di un terzo di propri capitali.

Così cotesti proprietarii non avrebbero minor diritto di coloro che hanno il delicato uffizio di soprintendere e sorvegliare l'amministrazione del Banco per chiedere esatto conto di una perenne infrazione del regolamento generatrice di conseguenze cotanto dannose? Ma sventuratamente il volgo applaudisce chi mette il balsamo sulla cancrena e mena alla

tomba, non colui che ha il coraggio, di fronte ai gridi ed alle maledizioni degli stessi infermi, di applicarvi immediatamente il fuoco ed il coltello per salvarli: ed il mondo per maggior sventura è retto dal volgo!

VIII.

Vengo agli sconti: alla parte più importante in una inchiesta bancaria, si perchè da essi principalmente è costituito il concetto di un istituto di credito nelle menti delle popolazioni; sì perchè nel modo della loro ripartizione ed attuazione dipende in un paese la maggiore o minore comune prosperità, la supremazia del lavoro o della ricchezza inerte ed infeconda, l'eguaglianza o l'aristocrazia nel campo economico; sì perchè l'abilità, la probità, il *saper fare* di un banchiere si valutano dal modo di maneggiare gli sconti. Prima però di mettermi nel cammino della selva selvaggia aspra e forte del portafoglio del Banco di Napoli sento il dovere di dichiarare, che io non fo distinzione fra l'amministrazione precedente o posteriore al 1864, fra l'Avitabile ed il Colonna: io ragionerò soltanto de' fatti che cadranno a lode o a biasimo di coloro che ne sono responsabili per l'indole stessa del loro ufficio e per proprio decoro.

Relativamente agli sconti, io nella mia lettera che le dirigeva pubblicamente allo scorcio del passato anno faceva i seguenti appunti — *Sconti eseguiti a*

persone irreperibili per ignoranza di nome reale e di domicilio, non che a persone non ammesse pe' regolamenti o indicate come prossime al fallimento. — Sconti di favore, togliendo alla classe dei commercianti e degl'industriali le somme giornalmente assegnate per coteste operazioni — Decimazione concessa senza norme di giustizia e di equità prestabilite — Portafoglio illiquidabile per egregia parte de' valori in esso contenuti.

Nella relazione a pagina 71 sotto al paragrafo *impiego di fondi* si legge:

« Intorno al ramo del collocamento di fondi la
» Commissione ha creduto di dovere specialmente
» rivolgere il suo esame alle operazioni della cassa
» di sconto, le quali nel periodo DI CIRCA TRE ANNI
» HANNO DATO RISULTATI OLTREMODO DEPLOREVOLI, essendosi
» verificato che in quel periodo di tempo siano stati
» protestati effetti per la somma enorme di 6,750,449 li-
» re. La qual cosa per altro, è debito di giustizia che
» sia dichiarato, rimonta all' epoca della precedente
» amministrazione. »

» Il consiglio di amministrazione fu molto preoc-
» cupato de' giusti clamori che per questo grave fatto
» si elevarono e quindi con deliberazione del 29 di-
» cembre 1866 nominò una Commissione d' inchiesta,
» a cui diede l' incarico di provvedere all' esame dei
» danni avvenuti al Banco, e d'investigare da quali
» cause e da quali persone fossero state prodotte. »

» Questa Commissione facendo un esame minu-
» zioso di tutte le operazioni fatte dalla Cassa di
» Sconto nel periodo di cinque anni, cioè DAL 1861

» AL 1866, ha rilevato come la principale cagione
» de' danni che si deplorano sia stata quella che la
» deputazione dello sconto ABBIA INTERAMENTE VIOLATO
» IL REGOLAMENTO DEL 31 MARZO 1839 CHE STABILIVA LE
» NORME E LE CONDIZIONI DELLO SCONTO. E per confortare
» la sua dimostrazione ella ha pensato di alligare
» quattro distinti notamenti.

» 1° Le cambiali che furono ammesse allo sconto
» senza firma di alcun commerciante, mentre il re-
» golamento preferì che la cambiale debba presentare
» la firma per lo meno di due noti e solidi nego-
» zianti.

» 2° Le cambiali con una sola firma di nego-
» ziante, o anche con due, ma che ben anco queste
» due firme debbano reputarsi come una.

» 3° Le cambiali con firme di commercianti ai
» quali venne fatto un fido esagerato e spropor-
» zionato alla loro condizione commerciale.

» 4° Le cambiali finalmente » (e con il maggior
numero) « che furono ammesse con tale continuità,
» che dimostrano essere state scontate per semplice
» favore.

» La Commissione facendo l'analisi di quelle
» diverse operazioni fece rilevare il grande errore
» commesso dalla Deputazione di sconto, allorchè con
» piccolo intervallo di tempo ammetteva allo sconto
» molti effetti di coloro i quali già ne avevano pre-
» sentati, senza neanco aspettar che que' precedenti
» effetti fossero stati rispettati per vedere qual fidu-
» cia meritassero i soscrittori. E così si vede nel breve

» giro di 90 giorni scontare ai fratelli Kernot 36 ef-
» fetti per la cifra di lire 25,875,74 e sempre con
» le medesime firme senza che si fosse aspettato la
» scadenza di precedenti. E così parimente fu fatto
» pel sig. Pasquale Moresca a cui furono scontate in
» pochi giorni cambiali con sua firma per L. 98,583
» e pe' fratelli Mauro ai quali venne data dal 20 mag-
» gio al 5 settembre del 1865 la somma di lire 147,850.
» E percorrendo qui gradatamente non abbiamo
» potuto rilevare senza gran sorpresa come nel giro
» di pochi mesi si fossero scontati effetti per l'am-
» montare di lire 78,288 al signor Giuseppe Caccia
» ch' era un semplice industriale di Scafati, e per
» lire 58,375 al signor Federico de Luca, la cui po-
» sizione e la cui fama non poteva essere ignota ai
» deputati dello sconto. E L'INCURIA — PER NON USARE
» UNA VOCE PIÙ DURA — GIUNSE FINO AL SEGNO DI SCON-
» TARE EFFETTI A PERSONE DI CUI ERASI DICHIARATO IL FAL-
» LIMENTO DAL TRIBUNALE DI COMMERCIO; e basta per tutte
» citare una cambiale scontata nel 4 GENNAIO 1868 a
» Gennaro Riccioli, IL CUI NOME FIGURAVA E FIGURA TUT-
» TORA TRA GL' IMPUTATI DI BANCAROTTA. »

» Questi fatti, che VOLENDO GIUDICARLI CON INDUL-
» GENZA, ci piace attribuire a semplice negligenza,
» hanno prodotto al Banco que' danni che si deplo-
» rano, perciocchè spesso si è trovato involto nelle
» catastrofi di numerosi fallimenti che hanno fatto
» sparire il suo credito, ed altra volta si è veduto
» costretto ad accettare miserabili transazioni per evi-
» tare i danni del fallimento, e per poter ricuperare

» almeno una piccola parte del suo credito, che sa-
» rebbe stato altrimenti assorbito dalle angherie e
» dal dispendio di un procedimento giudiziario inutile
» ed infruttuoso. »

Non credo che mai accusa abbia avuto per risposta da una Commissione d' inchiesta parafrasi più esatta, più ampia e più completa di questa, sebbene formolata sul lavoro di una precedente Commissione nominata dallo stesso Consiglio di amministrazione, principalmente responsabile di una condizione senza dubbio rara nella storia bancaria. Ogni commento o glossa diminuirebbe l'effetto della terribile dipintura che testè ho alla lettera riportato dalla relazione; chè tutte le accuse ella riconferma e prova con esempio, e quasi al dir di Dante descrivendo le illumina. Una soltanto par che dimentica, quella degli sconti fatti a persone di nome e di domicilio ignote; ma davvero doveva la Commissione d'inchiesta occuparsi di un fatto che risulta ripetutamente dalla quarta pagina del *Giornale di Napoli* fra le notificazioni giudiziarie?

IX.

Constatata l'esattezza degli appunti da me formolati contro questo ramo dell'amministrazione del Banco la Commissione d'inchiesta ha considerato giustamente il suo còmpito esaurito. La determinazione di responsabilità, che è il risultato dell'applicazione della legge

al fatto, spetta al Consiglio generale e supremamente al governo, che ha l'alta tutela de' pubblici stabilimenti; sicchè con senno misurato e legale nella relazione si scrive: « Vedrà il Consiglio generale nella » sua saviezza se si debba far questione di quella » specie di responsabilità a cui accenna il rescritto » del 20 settembre 1863 di cui non fia inutile ricor- » dare i termini: — *il re si è servito di ordinare, che* » *la responsabilità non è quella che produce la solida-* » *rietà dell'obbligo che si contrae, e lo stare a fronte* » *della perdita che per eventualità o per altra disgrazia* » *possa derivare alla cassa, ma bensì* **LA RESPONSABILITÀ** » **MORALE, CIOÈ QUELLA PER L'INADEMPIMENTO DI CIÒ CHE PER** » **LEGGE DOVEVA FARSI, O PER AVER TRASCURATO DI ESIGERE** » **QUANTO I REGOLAMENTI PRESCRIVONO.** »

Ma nella relazione di un tratto si dimentica il concetto annunziato nel periodo immediatamente precedente circa il cómpito della Commissione, ed aggiunge: « La Commissione mentre lascia al senno del » Consiglio generale l'esame di questa importante » questione, crede che sia infondato il rimprovero » che da taluno si è voluto fare al direttore generale » per non essere intervenuto a presiedere la Com- » missione di sconto. Il regolamento del 1839 non » impone al direttore l'obbligo di presedere la Com- » missione, ma gliene dà solamente la facoltà. E così » infatti venne interpretato da tutti gli altri direttori » che hanno preceduto l'onorevole signor Colonna. »

Se non fosse da me stato mosso il rimprovero di essere la perenne violazione del regolamonto cagione

precipua de' risultati delle operazioni di sconto, che la relazione a pagina 70 chiama OLTREMODO DEPLOREVOLE; e se cotesta asserzione mia non fosse stata riconfermata categoricamente dalla commissione *nel fare*, secondo scrive la relazione a pagina 71, *un esame minuzioso di tutte le operazioni fatte dalla Cassa di sconto nel periodo di cinque anni dal* 1861 *al* 1866, io avrei rispettato un tratto di delicata e ponderata generosità della commissione verso il capo di uno istituto di credito mantenuto nelle sue funzioni.

Però se la necessità di non passare per leggero o per un imitatore di colui che si pose da amico a tirarmi dardi, mi obbliga di mostrare ad evidenza di non essere stato inesatto negli apprezzamenti miei, tuttavia non mi curerò di determinare quanta responsabilità spetta all'Avitabile, quanta al Colonna. L'onorevole Avitabile per un opuscolo pubblicato ha completamente affrontato questa quistione, ha per suo decoro reclamato la responsabilità dei propri atti, ha dimandato al Consiglio generale di essere inteso dalla Commissione d'inchiesta, ed il Consiglio, sospendendo ogni deliberazione, ha cotal dimanda favorevolmente accolta; sicchè io non posso nè debbo intrattenermi su siffatto argomento, che dovrà essere risoluto dall'accurato esame dei fatti e senza mistificazione veruna. A me basta aggiungere soltanto, che non sono stato nè leggero nè astioso con attribuire anche i *risultamenti deplorevoli* della cassa di sconto all'amministrazione che succedeva a quella dell'Avitabile, poichè nella relazione stessa le

due epoche che notansi a pagina 73 per esempio di simili *risultamenti* sono le cambiali scontate ai fratelli Mauro dal 26 MAGGIO AL 5 SETTEMBRE 1865, e quelle del 4 GENNAIO 1866 a Gennaro Riccioli IL CUI NOME FIGURAVA E FIGURA TUTTORA TRA L'IMPUTATI DI BANCAROTTA! l'amministrazione Avitabile si chiuse al 25 LUGLIO 1864!!

Nè mi piace di mettermi sulla ricerca se l'austera regolarità ed il rispetto al regolamento, che dal 1864 caratterizzano, a parere della relazione, il nuovo periodo dell'amministrazione siano parvenze o davvero realità. Forse potrebbe ella stessa dubitarne, se si ricordasse della lunga storia delle frodi dei cassieri, delle *verifiche* mancate e di quella tale cambiale di 94 mila lire scontata fra le altre nell'ultimo trimestre a favore di nomi che non avrebbero mai dovuto comparire fra gli scontisti, di cui le faceva cenno l'onorevole Avitabile, per quanto ho udito, in un colloquio ufficiale.

Ma alla sentenza annunziata che *il regolamento del* 1839 *non impone al direttore generale l'obbligo di presiedere alla Commissione,* le rispondo semplicemente con copiare a parola l'articolo 11 sotto al titolo « del direttore della Cassa di sconto » nel quale evvi la confutazione più autorevole ad una asserzione, mel perdoni, in aperta contraddizione della legge, anzi che n'è la più completa negazione.

Adunque nell'art. 11 del regolamento del 2 aprile 1839 è scritto: « Il reggente del Banco (oggi direttore » generale) direttore della cassa di sconto INTERVERRÀ » E PRESEDERÀ in tal qualità nel consiglio dello sconto

» DIRIGERÀ ED ORDINERÀ TUTTO CIÒ CHE SI CONVIENE PEL
» BUONO ANDAMENTO DEL SERVIZIO: avrà una diretta ispe-
» zione superiore sulle diverse ufficine della cassa:
» ordinerà su ciascuno borderò dei diversi valori am-
» messi allo sconto la spedizione di rispettivi paga-
» menti, come di tutti gli altri che per qualsivoglia
» causa debbono eseguirsi dalla cassa, e ne firmerà
» le corrispondenti polizze, girerà ciascuno degli ef-
» fetti negoziati con la cassa per farsene la riscossione
» alla loro scadenza dal tesoriere; si farà esibire
» ogni mattina dal tesoriere il borderò dell' esazioni
» che si verificano in giornata: presederà benanche
» alle verifiche: avrà sempre la facoltà di obbligare il
» Tesoriere a far cassa netta ».

Quasi quella mente sottile del marchese d'Andrea avesse preveduto che sarebbe mai venuto tempo in cui si fosse messo in dubbio la responsabilità del direttore di un banco sulla condotta degli sconti, che essenzialmente deriva dalla qualità del suo ufficio e dalle presunzioni chiare e precise dell'articolo 11 del regolamento del 1839 su trascritto, soggiungeva con un separato articolo immediatamente: IL REGGENTE DIRETTORE PER TUTTE LE ATTRIBUZIONI CHE LO RISGUARDANO NE RESTA MORALMENTE RESPONSABILE.

Può adunque ora ella permettere che per difendere il Colonna, che sallo Iddio se avrei mai accusato, sia qualificato per *infondato il rimprovero che si è voluto fare al direttore generale per non essere intervenuto a presedere alla commissione di sconto,* ossia che io sia considerato come un favoleggiatore di colpe, a danno

altrui? Molti dolori ho sopportato pel Banco di Napoli a premio de' lunghi studii e del grande amore per esso e pure ancor maggiori ne sopporterò, che per rifarlo con nuovo vigore a vita nuova è d'uopo combattere arditamente pregiudizi, ignoranza ed interessi coalizzati. Ma una cosa fra le amarissime soltanto non accetterò con pazienza, quella che pur calunniato si dica che io sia divenuto calunniatore a mia volta.

Adunque io son lieto di aver raggiunto ciò che sopra ogni cosa diletta desiderava, il non meritare cioè da lei l'accusa di *soverchia leggerezza* per aver annunziato che la situazione del Banco di Napoli nel 1864 era migliore della situazione del 1867 ed aggiungo ora anche del 1868, quante volte le ho dimostrato di aver quella 59 milioni di riserva metallica a fronte di 122 di circolazione, e questa 50 milioni a fronte di 102; quella una riserva metallica di danaro sonante, e questa per tre quinti di carta; quella un grosso cumolo di numerario per forza di credito, questa un grosso cumolo di carta per forza di artificiosa riproduzione della materia medesima; quella 315 mila lire di credito pubblico patrimoniale e 4 milioni di credito liquidato sullo stato, questa 176 mila lire di credito pubblico ed i due crediti estinti: quella un patrimonio effettivo di circa 19 milioni, questa dopo 4 anni uno di 260 mila lire di meno!

Nè della relazione mi lamento; poichè della conclusione e degli artifici non curandomi, e lasciando pure che si voti un elogio ai presenti amministratori, mi ba-

sta che per essa siano stati categoricamente confermati gli appunti da me fatti circa e il valutare a valor nominale la rendita pubblica fino a luglio 1867, e l'elevazione arbitraria degli interessi sulle operazioni di anticipazioni, e l'annullazione della riscontrata con i Banchi di Sicilia, e la tenuta della scrittura del Banco senza alcuna coordinazione, e il ritorno all'abolito sistema della *notata fede* pel pagamento degli sconti, e l'acquisto del prestito nazionale con quattro milioni di perdita, e la deficienza di garanzia delle anticipazioni per mancanza di richiesta de' supplementi, ed infine che in una cotal relazione stessa siasi dovuto scrivere, che LE OPERAZIONI DELLA CASSA DI SCONTO NEL PERIODO DI CIRCA 3 ANNI HANNO DATO RISULTATI OLTREMODO DEPLORABILI, E CHE LA PRINCIPALE CAGIONE DI DANNI CHE SI DEPLORANO SIA STATA QUELLA DI AVER INTIERAMENTE VIOLATO IL REGOLAMENTO; giudizio solenne che io non ripeto per fiducia che generi solenne giustizia, ma per concetto del savissimo Virgilio:

Et hæc olim meminisse juvabit.